

CROSS CULTURE – NODI D'ARTE PER SNODI CULTURALI

Gabriella Anedi



Foto 1 - Il grembo vuoto della madre, 2006 (Remembrance of mother's lap), cotone, juta, corde di carta, 32x14x15 cm. Opera esposta per la prima volta in Italia presso la galleria Fiber art and.. di Milano. Copyright Shafiqul Kabir Chandan.

Un colpo di fulmine nel 2009, quando un giorno entra in studio Kabir: voleva che gli organizzassi la sua prima personale a Milano. Giunto da pochi anni a Milano era deciso a esporsi con il suo lavoro: mi porta alcuni “arazzi” (termine improprio tecnicamente ma che dà l'idea di una esposizione a parete di opere tessili) di cui avvertii subito una forza primigenia e lontana. Da dove veniva? Da un legame mai reciso con la cultura materiale di un povero villaggio del Bangladesh. Dalla tecnica della annodatura dei tappeti di area islamica, dai contadini che dovevano legare i buoi con le corde, dalle mamme che dovevano riporre leccornie in ceste di corda appese al soffitto, e da tanto altro ancora. Il suo racconto era vivo ma mentre parlava mi accorgevo che era viva anche la sua opera. Viva in quanto il legame ancestrale non gli aveva impedito di muoversi nel tempo e nello spazio delle geografie artistiche tra oriente e occidente: la sua formazione accademica lo aveva avvicinato a tutte le ricerche del '900, permettendogli così sia il

superamento di una figurazione spesso ingenua sia la ripetizione delle tecniche tradizionali.

E così ho visto i nodi, sì, i nodi che, nelle vecchie classificazioni dei tappeti, più piccoli e più invisibili sono, più pregiato e raffinato è il manufatto, qui invece fuoriuscivano dalla trama, ribelli ed espressivi, su fondi astratti che sembravano prendere da Braque la profondità dei neri e dei bruni. Come si potrebbe diversamente interpretare quel lavoro di intreccio che scompone e ricompone il collage cubista? Si tratta di un'operazione metalinguistica che, tagliando a strisce il collage, lo ricostruisce con un'altra logica mutuata da quell'antica sapienza artigianale rivalutata quanto ricusata da molte avanguardie. Alla sua personale “Sotto il segno del nodo” il tema dell'annodatura ricorreva sia come memoria quasi meccanica di un fare necessario per i contadini, al pari del marinaio: ma quando questi nodi entrano ed escono dalle forme più diverse



foto 2 - Brocca mitologica (Mythical pitcher) 2012, canapa fibra con nodo di macramé, 26x18x14cm. Portabottiglie in corda intrecciata. Copyright Shafiqul Kabir Chandan.

intrecciandosi con le figure arcaiche di Henry Moore (foto 1) o rompendo la funzionalità di una brocca di canapa (foto 2), trapassando dal disegno su tessuto (foto 3) alle trame polimeriche di un vero e proprio quadro tessile (foto 4) ci troviamo di fronte a una intelligente manipolazione delle tecniche in funzione densamente estetica, nel senso di una esperienza tattile, sensibile del bello.

Mi piacque e la conoscenza sviluppatasi nel tempo mi ha portato a riflettere sulla ricchezza degli incroci culturali allorché, nel crocicchio, si trovi un artista capace di sentire e di osare.

Su questa vocazione del tessile che reca con sé saperi e tradizioni complesse sedimentate in anni di anonimo lavoro, un'ulteriore riflessione fu offerta con una mostra presso il Consolato del Bangladesh a Milano. Se l'intenzione prioritaria era promuovere l'opera di un connazionale, altre considerazioni sono sorte sul ruolo che possono giocare oggi gli artisti nella società, e specificamente nel nostro tempo così segnato dalla convivenza di etnie diverse che non sempre riescono a dialogare "alla pari" con la cultura del paese ospitante.

La ricchezza di ogni identità, singola ma ancor più di gruppo, sembra infatti giocarsi nella cerchia dei simili in forme che raramente vanno oltre il pur dignitosissimo folklore. La persona e l'opera di Chandan testimoniano di possibili alternative: con la sua capacità di mettersi in gioco esistenzialmente e culturalmente con la complessità dei linguaggi e delle culture, la sua arte si pone anche come un modello di relazione con la storia, il presente e i contesti nella valorizzazione delle differenze. Straordinaria è la scrittura composta sui sari della madre,

lontana e perduta. (foto 5)

Tutto questo è possibile grazie alla sua straordinaria capacità di sviluppare con logica ferrea tutte le possibili varianti di un assunto.

Lo dimostra il lavoro di questi anni in cui la tessitura è stata sempre sistematica operazione di scandaglio del rapporto che si può stabilire tra operazione tecnica, memoria etnica ed esistenziale, e padronanza linguistica.

Con questo suo mondo, fatto di nostalgie e di disciplina, Kabir ha offerto una interpretazione originale del dramma di Gibellina, la città terremotata su cui Burri stese quel velo di cemento silenzioso. Invitato come artist in residence dalla Fondazione Orestadi, le sue installazioni "site specific" rivelano una intelligenza interpretativa quasi empatica delle trame urbane e culturali di un territorio e del suo dramma. Così la trama delle sue tessiture avvicina la storia per trasformarla in memoria.

Forse, in questo modo, Chandan suggerisce, a suo modo, la possibilità di ricomposizione di un'antinomia sempre più radicale nella cultura occidentale ma che, agli inizi del '900, trovava ancora un'indicazione di integrità nella nota dichiarazione di Gropius: "Un artigiano può non essere un artista, ma un artista non può non essere un artigiano". Ed è proprio in Gran Bretagna, nella terra che per prima eresse un museo per avvicinare artisti e artigianato, il Victoria and Albert Museum, che Kabir ha visto riconosciuta la sua ricerca con un insegnamento di arte tessile presso la Loughborough University nel Leicester. Ma qui si apre un altro tema dolente...



Memory, 2020 collage di stoffa 214 cm x 178 cm. Copyright Shafiqul Kabir Chan-



Omaggio a Gibellina, studio per una installazione. Scultura tessile, fondazione Orestiadi, Gibellina (Siracusa). Copyright Shafiqul Kabir Chandan.

La mia ultima opera è realizzata con il tessuto del cotone di un sari indiano. Un materiale di tessuto di cotone riciclato che mi avvicina alla mia terra madre, alla mia memoria, alle mie tradizioni, alla mia eredità materna e culturale del telaio a mano. Dopo la mia lunga vita da immigrato ho ottenuto la cittadinanza italiana. Ora appartengo a una nuova identità. Allo stesso tempo, appartengo a un'altra identità che si basa sulla mia memoria e esperienza e non potendo tornare alla terra delle memorie d'infanzia e dell'odore del cotone dei sari e del terreno indiano, non mi resta che "aspettare" in altri luoghi del mondo. In Europa tesso le mie opere per simboleggiare due realtà diverse. Attraverso questa realtà provo a unire est e ovest con i miei limiti, le mie nostalgie e speranze.

Qui in Gran Bretagna sono un libero professionista ma lavoro anche con alcune organizzazioni locali sull'arte, laboratori artigianali, formazioni e seminari con progetti di sviluppo della comunità. (Shafiqul Kabir Chandan)



Foto 3 - Pagine di diario (pages of a diary), 2009, cotone, lana, materiali sintetici, fili di juta e corde, stoffa, 110x70 cm. Opera esposta per la prima volta in Italia presso la galleria Fiber art and.. di Milano. Copyright Shafiqul Kabir Chandan.